



SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO TEATRO RADIO E VARIETÀ



Mariella Lotti è la protagonista femminile dell'atterissimo « Guarany », avendo come « partner » Antonio Vilar (Regia di Freda; produzione Film Universal; distribuzione Victor Film) — Nella testata: alcune scene del film « Una voce nel tuo cuore », interpretato da Vittorio Gassman, Fiorella Carmen Forti, Beniamino Gigli, Gino Bechi, Constance Dowling, Riccardo Billi e Galeazzo Benti (Regia di Alberto D'Aversa; produzione Scalera-Titania Film)

L'INNOMINATO

Strettamente confidenziale

* MARE-
SCIALLO U.
AGLIETTA
(Torino) - Be-

ne, maresciallo, ha ragione: questo è il momento dei Carabinieri, nei film italiani. Dopo la Fiamma che non si spegne, ecco Donne senza nome, al quale partecipa (così le hanno detto, e anche a me), ancora l'Arma benemerita, fedele nei secoli. Se è vero, ralleghiamoci, e decidiamoci a trarne buoni auspici per la cinematografia italiana: mica perché nella cinematografia italiana occorra l'intervento dei Carabinieri, ma come lei sa, i Carabinieri

portano fortuna, menano buono dicono a Milano: sognarsi un carabiniere, è segno di buona sorte: segno meno buono è vedersene arrivare due sulla porta di casa, con un mandato di cattura.

* ELISA F. (Padova) - L'unica notizia che posso darle, figliola cara, è che le nozze

Affissione!
Affissione!

Nel Cortile Maggiore del Castello viene sempre affissa la lettera più curiosa o più intelligente o più sciocca pervenuta durante la settimana, ed alla quale è superflua ogni risposta.

Signor Innominato, ho visto la pubblicità murale e non murale che si è fatta per il film «Riso amaro» di De Santis. Mi dicono che sia un film pregevole sotto tutti gli aspetti, e ci credo, a giudicare dall'aspetto della protagonista. Il Vano Mangano, esibita sui cartelloni con le sottane tirate su, fino ai massimi limiti consentiti dalla censura ed anche di più. E' ben questa esibizione, inutile ai fini artistici del film, che non mi persuade: mi domando se c'era proprio bisogno di ricorrere a tali mezzi, compatibili coi film di Virginia Mayo o di Isa Barzizza, per indurre la gente a vedere «Riso amaro». E lei che ne pensa?

CLEMENTE FIORI
(Milano)

di Amedeo Nazzari con Marianne Hold avverranno a fine mese, quando Amedeo e Marianne avranno finito di girare *Barriera a settentrione* di Trenker. Subito dopo che il maggiore della Guardia di Finanza sarà morto in combattimento coi contrabbandieri (questo maggiore è Nazzari, nel film che le dicevo) Nazzari si struccerà, rivestirà gli abiti borghesi, e andrà a sposarsi con Marianne, seguito da Fabrizio, Stoppa, e pochi intimi invitati alla cerimonia. In altri tempi, Amedeo avrebbe

be invitato anche me: adesso giustamente mi snobba, mi stoppa per dir meglio.

* RE LEAR (Roma) - No, Renzo Ricci non rinirà una sua compagna, per il nuovo anno comico: accetterà delle «recite staccate» come dicono in arte drammatica. Per esempio, andrà a recitare come protagonista nel *Riccardo terzo* al Piccolo Teatro di Milano, quel Piccolo Teatro che due anni fa proclamava Renzo Ricci «un trombone». Adesso, hanno bisogno del trombone, cosa vuol farci, e, come diceva un vecchio comico: meglio Gittardi che mai!

* GIORDANO B. (Salerno) - «Devo recarmi in Argentina per un impegno artistico essendo ingaggiato da una Impresa di spettacoli d'arte varia, e da venticinque giorni aspetto il nulla osta per il mio passaporto. Possibile che occorra tanto tempo per un passaporto quando sei giorni sono bastati per creare tutto il mondo?». Già, signor Giordano, ma non vede purtroppo come va il mondo? Se invece di sei giorni, il Signore Iddio ce ne avesse messo qualcuno di più, forse non sarebbe stato male.

* AUGUSTO FANO (Ancona) - Va bene, signor Fano, riferirò al direttore Doletti, il quale attualmente risiede a Roma, insieme con Film, ed occupando un'altissima posizione (dai suoi balconi si gode tutta Roma) si cura poco de minimis, a somiglianza del pretore romano, comunque....

* FILIPPO C. D. (Milano) - La mia tariffa per lettura di soggetti cinematografici è di lire duemila a parola. Per consulti, prezzo da convenirsi in valuta dollari, al cambio della giornata. Per soggetti comici, non c'è prezzo: c'è una tigre, a dieta latte da quindici giorni, disposta a ricevere visite di lettori, a tutte le ore.

Il cronista

L'Innominato



Rosalind Russell, protagonista di «Il lutto si addice ad Elettra», ora in programmazione, apparirà quanto prima sui nostri schermi nel film «Valeria, l'amante che uccise», con Leo Genn, Sidney Greenstreet e Claire Trevor. (Regia di John Gage; distribuz. R.K.O.)

DAI CINQUE CONTINENTI

ULTIME E PENULTIME NOTIZIE

* Goffredo Alessandrini è ripartito

Goffredo Alessandrini, che da tempo si era trasferito al Cairo per realizzare il suo film, con Assia Noris' protagonista, è stato di passaggio per Roma, nei giorni scorsi. Il breve soggiorno è servito

per chiarire, tra l'altro, alcune errate informazioni che erano state messe in circolazione: infatti si diceva che la mancata partecipazione del film al festival di Cannes era dovuta in parte a divergenze tra il regista e la protagonista, ed in parte a difficoltà finanziarie che avrebbero dovuto addirittura interrompere il piano di lavorazione. Invece è dovuto unicamente all'impossibilità, fino ad oggi, di poter incidere in Egitto un adeguato commento musicale.

La cosa può sembrare strana, ma — in realtà — non lo è affatto, poiché laggiù non danno nessuna importanza alle musiche e sono sempre gli stessi dischi vecchi che girano. Alessandrini, invece, ci tiene giustamente che il film — da lui interamente finanziato — abbia ad essere del tutto a punto in ogni particolare. «E' forse la mia opera migliore», ha tenuto a dirci a conclusione dell'incontro.

Ed ecco che cosa abbiamo letto in questi giorni sui quotidiani egiziani:

«Mai un film ha sollevato tanta curiosità. Da molti mesi il pubblico non cessa di chiedere continuamente notizie del film. Oggi siamo in grado di dire che non ci eravamo ingannati, definen-

do questo film un capolavoro. Ora che è interamente realizzato, è certo che questa produzione farà l'effetto di una bomba, non soltanto nell'ambiente cinematografico, ma nel pubblico in generale. E' per soddisfare quotidianamente 17.000 spettatori che si è pensato di proiettare contemporaneamente *Amina* in quattro sale».

* Successione di Valentina Cortese

«Thiewes' Highway» ha avuto un grande successo, ed ancor più Valentina Cortese. Tutti i giornali — col «New York Times» in testa — hanno adoperato gli aggettivi delle grandi occasioni.

Non è dunque vero, come pretenderebbero «certi» giornalisti, che gli attori italiani sono destinati — laggiù — a raccogliere soltanto insuccessi. Le solite buone lingue...

Brava, bravissima Valentina: non puoi immaginare come ci renda contenti questa tua splendida vittoria. Sì, perché hai vinto per te, per noi e — diciamo pure — anche per questa nostra Italia che tu laggiù ricordavi con tanta e bruciante nostalgia.

E adesso possono pure nominare una commissione, con la presidenza di Massimo Bon-

tempelli, per accusarmi di smaccato nazionalismo...

* René Clair e il cane Sultano

Non tutti sanno le enormi difficoltà che si incontrano quando il copione di un film prevede scene con animali. La inquadratura numero novantatré del film Universal *La bellezza del diavolo* prevedeva che un cane abbaiasse nell'attimo preciso in cui Gérard Philipe si accingeva a salire una scaletta. Il cane Sultano riteneva invece di dover abbaiare esattamente prima o subito dopo tale attimo. Tutti i sistemi sono stati invece escogitati senza alcun risultato, finché un benemerito (non sappiamo se l'operatore oppure René Clair) ha suggerito il sistema del gatto. E' bastato che un manovale esibisse il gatto al momento giusto, per ottenere abbaiamenti perfetti e tempestivi. Solo è stato poi necessario eliminare dal «sonoro» i fortissimi soffi del gatto.

Quando andrete a vedere il film, quindi, mi raccomando di fare attenzione a Sultano; sarebbe un vero peccato che tante fatiche dovessero andare sprecate per la colpevole disattenzione degli spettatori!...

ROMA-MILANO Anno XII
N. 40 - 9-16 ottobre 1949

film

SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO TEATRO E VARIETA'

Direttore: MINO DOLETTI

PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva: COMPAGNIA INTERNAZIONALE PUBBLICITA' (C.I.P.) - Milano Via Meravigli, 11 - Telefono 17.767/88.350; Torino Via Pomba 20 - Tel. 41.172.52.521 e sue rappresentanze. Si pubblica a Roma ogni sabato. Una copia L. 30

DIREZ. REDAZ. AMMINISTRAZIONE - ROMA - Via Due Macelli 9 - Tel. 68.14.61 MILANO - Via Durini, 7 Telefono 701.901

ABBONAMENTI: Italia: annuo L. 1300; semestrale L. 700; trimestrale L. 400; Fascicoli arretrati L. 45. Per abbonarsi inviare vaglia o assegni all'Amministrazione. La spesa per eventuali cambiamenti di indirizzo è di Lire 15.

EDITORIALE «FILM»

“VENEZIA, RIO DELL'ANGELO...”
è un film prodotto da Guido Alfano e diretto da G. M. Scotese.

VARIAZIONI

SARA' SENZA BACI IL CINEMA DEL 2000?

Ci basteranno sei pillole per un surrogato d'amore

(Lo so: forse noi nel 2000 non ci saremo più. Ma noi, che fermamente crediamo alla immortalità della nostra Arte, dobbiamo occuparci e preoccuparci anche del futuro).

*

Mi piace quando sullo schermo appaiono le belle, cordiali tavolate floride di cibi. Mi piace quando impeccabili servitori continuano ad andare innanzi e indietro con ricche, luccolanti portate. Forse i polli saranno di cartone. Ma questo non deve interessare lo spettatore. Quei polli sono veri polli: gonfi di vera carne. Belle, cordiali, simpaticissime queste scene. A tavola non s'invecchia. A tavola è spesso assisa la Felicità. Anche Amore non isdegna a volte il pollo arrosto. Viva dunque le belle tavolate.

Ma voi sapete che gli americani, sempre più diabolicamente moderni e pensosi della felicità universale, da tempo vanno battendo il chiodo scientifico-pubblicitario delle «pillole nutritive». Pare, dicono, che sia più rapido e soprattutto più igienico nutrirsi con le pillole. Ho visto che in questi giorni la stampa americana ha ripreso questo chiodo e lo va battendo nei crani dei lettori con martelli particolarmente suggestivi: questo ad esempio: con le pillole è assicurato un aumento di vita di circa venti anni: «perché noi abbiamo due assassini giornalieri: la colazione e la cena».

Se questa moda dovesse attecchire, ecco che un altro colpo sarà inferto a quel costume del vivere civile nostro, che sarà forse vecchio ma che è pur sempre pieno di umana poesia. Pillole alla prima colazione, pillole a colazione, pillole a pranzo: che orrore, amici miei! Addio tranquille scene famigliari ed amicali. Addio onesta allegria conviviale. Civiltà americana, fermati: basta, per carità: ci hai già regalato l'atomica: ci basta, credi: fermati: abbi pietà di noi, civiltà americana. Noi non vogliamo pillole nutritive. Ne vogliamo il nostro pane quotidiano. I nostri bimbi vogliono sgranocchiare blondi panini croccanti. Tirarli su con le pillole, ma ci scherzate! Non crediamo alle scientifiche pillole: prediamo alla santità del pane.

E addio, sugli schermi, alle belle, cordiali scene dei pranzi, delle cene, dei banchetti. Perché come volete che il più consumato dei registi possa inquadrare una scena in cui per mangiare si estraggano le scatole delle pillole?

*

E se un giorno la scienza americana inventasse le «pillole dell'amore»?

Perché la scienza americana, l'ultra scienza americana, è capace di tutto: anche

di CARLO MARTINI

d'inventare, un giorno o l'altro, le pillole dell'amore.

Pillole a tavola, pillole a letto. Eh, no: voi scherzate! Le pillole dell'amore sarebbero poi un altro terribile colpo inferto al cinema: parlo s'intende del cinema del 2000 e rotti. Addio baci. E senza baci cos'è una scena d'amore? E' gustosa proprio come un pranzo con le pillole.

Mancherebbe anche che alla povera umanità fossero imposte le «pillole dell'amore».

Sogniamo. Fingiamo d'essere nell'epoca di queste famigerate pillole.

Saranno vendute scatolette contenenti sei pillole: una bruna, una rossa, una bionda, una castana, una platino, una bianca. Pillole per tutti i gusti. Amore sterilizzato, rapido, comodo, tascabile, mangiabile. (Igienico. Forse si vivrebbe una ventina, d'anni di più). Saranno vendute le foto delle più belle dive dello schermo con «annessa pillola». Amici, ho un'idea, una luminosa idea... Già, che sciocco queste cose avverranno nel 2000, se l'ultra scienza americana continuerà i suoi progressi a beneficio della povera umanità: e io nel 2000 sarò... Beh, non pensiamo dove sarò. Ed è quindi inutile che vi esponga la mia luminosa idea.

Sogniamo. Pillole, pillole. Che bei sogni! Accadranno scenerie di questo genere. Uno di noi s'innamora di una donna. Essa per prima cosa c'interimera: — Dammi la tua scatolina di pillole! — Noi, — Eccola. — Non succederanno più scene di gelosia, di litigi. Non succederanno più tradimenti. La bella a sua volta trarrà dalla borsetta la sua scatolella: — Eccoti, caro, le mie pillole. Ma mi raccomando non abusarne: potrebbero farti male: una al giorno, non di più. (E noi, no, ingordi, magari tranguiamo tutte e sei le pillole insieme...).

Pillole, pillole. Sogniamo. Quando si è lontani si può

spedire alla bella un telegramma:

— Preso pillola stop penso ti follemente.

Lei:

— Anch'io preso pillola adoroti.

Ma credete proprio che con le pillole dell'amore saranno finiti i litigi, le gelosie, le scenatacce? Neanche per sogno. E succederanno ancora le istesse cose: anche delitti passionali. Mi par di vedere alla sbarra la bella assassina gridare, a sua difesa, verso i giurati:

— L'ho sorpreso con un'altra scatola di pillole!

*

Non spaventiamoci: siamo ancora lontani dal 2000.

E questa «pillolide» non è che un sogno di mezzo ottobre.

Carlo Martini

*

L'intera «troupe» di «Barriera a Settentrione» ha dovuto compiere una cordata di oltre tre ore per raggiungere la quota di 2000 metri in un canalone alpino, per le riprese della fuga dei contrabbandieri di stupefacenti di fronte all'attacco di una pattuglia della Guardia di Finanza. Trenta persone cariche delle macchine e delle attrezzature tecniche sono salite in cordata sul Gruppo Sella, dirette, anche nella scalata, dal regista Trenker, senza che alcun incidente si sia verificato.



Guardando questa fotografia non si può fare a meno di pensare agli enormi vantaggi della cinematografia in rilievo; infatti potrete vedervi catapultare tra le braccia la bellissima Adele Mara, una delle protagoniste, con John Wayne e Gail Russell, de «La strega rossa». (Prod. Republic; distr. GDB)

RALLENTATORE

DISSOLVENZE

I

Carlo Salsa mi scrive: «Caro Direttore, ti segnalo il caso piccolo di una questione non trascurabile che riguarda un diritto dell'autore e dell'opera d'arte. E' imminente la programmazione dell'ultimo film di Lubitsch, forse il migliore. La vicenda narra di un vecchio rubacuori che si presenta, all'inferno, al diavolo raffigurato da un solenne signore in frac, per esporgli il suo passato e per ottenere un giudizio. La narrazione di questo film. Alla fine del racconto, Lucifer assolve l'imputato e lo spedisce in Paradiso mediante l'apposito ascensore.

di D.

Durante l'ascesa, il vecchio Dongiovanni incontra una bella peccatrice che scende invece all'inferno, e, in omaggio a tutto il suo passato, ferma la cabina e scende lui pure con la peccatrice dicendo: «Il cielo può attendere». Questa frase dà il titolo al film. L'opera è brillante, scanzonata, giocata sul piano amabile e burlesco caratteristico del Lubitsch. Tanto nell'edizione originale già visionata alla Quirinetta, quanto in quella che verrà prossimamente proiettata nel cinema di Roma, quel delizioso finalino che conclude così ap-

propriamente la vicenda e che dà ragione al titolo, è semplicemente soppresso. Ora si chiede chi si arroghi il diritto di mutilare così un'opera di arte (poiché, senza discussione, di opera d'arte si tratta) defraudando l'autore e il pubblico? Questi casi sono frequenti, ma quello che ho segnalato è tipico.

II

Rosso il cielo dei Balcani. E va bene: dev'essere piuttosto verosimile, trattandosi dei Balcani. La strega rossa. E passi anche lei: in fondo, di streghe, possono essercene di tutti i colori; e anche rosse. Il cielo è rosso. Passi, passi anche questo. (E speriamo bene perché se è rosso di sera, buon tempo si spera). Ma, tutto sommato, comincia ad esserci un po' troppo rosso, in giro: non vi pare?

III

Benedetto Croce ha stroncato, sul «Corriere della Sera» la Signora dalle Camelie. Come violenza di stroncatura (come argomenti, un po' meno), non c'è male; ma arriva piuttosto in ritardo, ci sembra.

IV

Nord e Sud. Al Nord, Renato Simoni; al Sud, Silvio d'Amico. Silvio d'Amico lo chiamano, infatti, il «Simoni del Sud». Ma la differenza tra Renato Simoni e Silvio d'Amico è questa: che Silvio d'Amico non è Renato Simoni.

D.



Due belle inquadrature di riprese sottomarine, dal film «Vulcano». Sappiamo, a questo proposito, che Alliata, Avanzo, Moncada, Di Napoli e Maraini stanno preparando, per l'anno venturo, un film girato sott'acqua (Foto Maraini; Artisti Associati - Panaria Film)

**... interpretato da LEA PADOVANI, LEONARDO CORTESE, ELAINE SHEPARD
SANDRO RUFFINI, Lauro Gazzolo, Ermanno Randi, Umberto Sacripante, Tina Pica**

L'UOMO, QUESTO DOMINATORE



Vedremo prossimamente sui nostri schermi « L'uomo, questo dominatore », il film della giovinezza, che alterna agli stadi le aule universitarie e che ci mostra un nuovo Henry Fonda. Con lui la protagonista femminile Olivia De Havilland, vittoriosa a Venezia con « The snake pit » (Distr. ENIC)

MEMORIE DEL 1925

CIANO E IL TEATRO

Una poltrona di critico e tanti copioni nel cassetto
«La felicità di Amleto», non quella di Galeazzo

1.

di ENZO SENZASONO

Giornalismo romano di un quarto di secolo addietro: gli «uomini nuovi» hanno preso da poco le redini del governo e al terremoto dei primi giorni nella stampa italiana è succeduto un periodo di assestamento. Alcuni vecchi giornali hanno tirato le cuoia più per morte naturale che per volontà epuratrice dei reggitori (la ventata epuratrice nel giornalismo avverrà qualche tempo dopo, all'inizio del 1925); nuovi fogli hanno veduto la luce, mentre la maggior parte dei vecchi giornali si è inserita nell'ordine litorio e mostra una ortodossia in fatto di disciplina alle direttive governative, da far impallidire i giornali cosiddetti puri, quelli che sono nati dopo la marcia d'ottobre, come l'«Impero» di Carli e Settimelli, o il «Tevere» di Telesio Interlandi.

Nelle redazioni dei nuovi giornali, attorno a vecchi tromboni del giornalismo italiano abilissimi nel saper restare a galla, qualunque sia la mareggiata, c'è la schiera dei giovani e dei giovanissimi giornalisti che negli anni della cosiddetta vigilia hanno fatto tirocinio nei settimanali di avanguardia «La Patria» e «Polemica fascista».

Fra queste nuove reclute si affaccia, timidamente dapprima, per affermarsi poi forte del grande nome paterno, il ventenne Galeazzo Ciano. Viene da Livorno dove ha già pubblicato qualche articolo nella terza pagina del quotidiano locale, e si presenta ai direttori del neonato «Impero». Carli e Settimelli lo accolgono con fraterno (ma non del tutto disinteressato) entusiasmo.

Infatti quel giornale apriva le sue colonne a molti giovani scrittori, od aspiranti tali, che avevano voglia di vedere la propria firma in calce ad un pezzo stampato, con una fraternità ed un entusiasmo che avrebbe stupito gli ignari dei sistemi amministrativi di quel foglio che mai assegnava stipendi o compensi di collaborazione o che — se li assegnava — li lasciava quasi sempre sulla carta.

Nel caso particolare del giovane Galeazzo, poi, l'averlo accolto nella schiera redazionale, poteva rappresentare un buon affare per la magra amministrazione del giornale.

Ciano infatti, pur non sognando egli allora, neppure lontanamente, di dovere un giorno diventare una specie di Viceduce, era pur sempre il figlio di uno dei più fedeli, dei più vicini, dei più ascoltati collaboratori di Mussolini, ed averlo quale membro del corpo redazionale, era una buona carta per l'amministratore del quotidiano, Mario Dessj, il quale nelle sue visite agli industriali, in cerca di quel «foraggio» che prende il nome di «contratto pubblicità», non avrebbe certo mancato di far cadere — per caso — quel risuonante nome. E tutti sanno come gli industriali — allora come oggi — siano stati sempre sensibili di fronte a grandi nomi di personalità del governo, legate a questa o quella organizzazione o speculazione privata.

Ciano che aveva una innata passione per il teatro di

prosa, teneva, fin da quella tenera età, nel cassetto della sua scrivania di studente in scienze politiche e diplomatiche, uno o due copioni di commedie da lui scritte con il miraggio di poterle un giorno far rappresentare. Me lo aveva confidato una notte mentre usciti dal giornale alle solite ore piccole, ci dirigevamo verso casa. Lui abitava nella villetta paterna, in una solitaria e signorile via dei Prati di Castello.

Per questa inclinazione di Ciano, il direttore Carli lo aveva promosso, senza guardare tanto per il sottile, a titolare della critica drammatica. L'incarico era stato tenuto fin da allora da Mario Dessj e da me, alternativamente; ma il Dessj, troppo assorbito dalla parte amministrativa, lasciava che in effetti fossi solo io a curare le rubriche dello spettacolo, ed io — che del giornale ero il redattore parlamentare e l'informatore politico — mi dedicavo volentieri anche al teatro, non tanto per l'analoga fra gli spettacoli allegri e tristi del baraccone di Montecitorio, e l'arte drammatica, quanto per l'amore che ho sempre portato a Calliope, amore che pur essendo sempre rimasto, per fortuna della Dea, allo stato platonico, non ha mai esulato dal cuor mio.

Fu così che Galeazzo Ciano (contrariamente al volere del padre suo il quale fin d'allora sognava per quell'unico figlio maschio ben altra poltrona che quella scassatissima assegnatagli intorno al tavolone redazionale) entrò a far parte della scapigliata e bohémienne famiglia dell'«Impero». Una famiglia composta in buona parte da vecchie colonne dell'allora già agonizzante futurismo marinettiano e per il resto da giovanissimi scrittori. Fra questi ultimi, rammento ancora i più originali, e per rimanere nell'ambito della terza pagina, citerò Remo Chiti, che buttava giù, fra un sigaro ed una «fojetta», stizziti critiche d'arte, Virgilio Scattolini (già, proprio quello che, recentemente, passò un periodo di riposo a Regina Coeli, per il famoso libro bianco sulla diplomazia vaticana), il povero Ernesto Daquanno, finito tragicamente a Dongò, che alternava le fatiche di redattore capo con quelle di critico letterario, Umberto Gentili, Marco Colonna (caduto durante la guerra al suo posto di lavoro) ed infine Alessandro Blasetti, che era il Casalbore di redazione in quanto faceva la cronaca degli spettacoli d'operetta e d'arte varia. Voi mi domanderete come mai il futuro regista di «Fabiola» non si dedicasse fin d'allora al cinema. Vi dirò. Venticinque anni fa era molto, ma molto difficile che i quotidiani politici dedicassero sia pure una sola riga (oltre quelle della pubblicità a pagamento) alle cose di Cinelandia: non sarebbe stata una cosa seria. E dire che il cinema aveva allora già raggiunto e superato gli orologi traguardi che si chiamavano «Cabiria» o la «Grande parata». Ma così era: il cinema non veniva ancora preso sul serio dai giornali cosiddetti... seri.

Ed è per questo che Blasetti,

il quale fin da quei tempi, pur non essendo che solo «in pectore» il futuro regista comunista di grande nome, venticinque anni addietro in un giornale di estrema destra faceva le cronache della più modesta attività teatrale: l'operetta.

*

Bisogna dir subito che eccezione fatta per le simpatie interessate dei due direttori e dell'amministratore del giornale, Galeazzo Ciano alla sua prima comparsa in redazione non ricevette accoglienze troppo cordiali da parte dei redattori che non vedevano di buon occhio quel ragazzino elegante (di una eleganza che strideva ferocemente con le giacche logore e i pantaloni rattoppati dei colleghi) sempre in soldi e frequentatore assiduo di tutti i ritrovi mondani della Roma gaudente. Era un «figlio di papà» e di quale papà!

Ho detto sopra che Galeazzo aveva qualche copione nel cassetto della sua scrivania ed aspettava l'occasione propizia per tirarne fuori almeno uno. E l'occasione venne dopo qualche mese dalla sua entrata nel severo consesso dei critici drammatici romani; quel consesso che vantava nomi come Adriano Tilgher del «Mondo», Silvio D'Amico che era passato da poco dall'«Idea Nazionale» alla «Tribuna», Lucio D'Ambra dell'«Epoca», Vincenzino Trieri del «Giornale di Roma», ed ancora Luigi Antonelli, Fausto Maria Martini, Francesco Prandi, Ermanno Contini.

All'Argentina, aveva debuttato con il «Cocu magnifico» di Crommelynck, una formazione drammatica diretta dall'allora non ancor completamente calvo Lamberto Picasso e che aveva quale prima attrice Giovanna Scotto. Era una compagnia senza eccessive pretese ed anche senza eccessive risorse tanto che si diceva andasse in cerca di giovani autori denarosi, disposti ad affidare al Picasso — dietro congruo indennizzo — le sorti dei loro parti teatrali.

E Ciano approfittò dell'occasione. Prese il copione e lo portò a Picasso, il quale si guardò bene dal respingerlo: un autore come quello, con quel nome litorio, non capitava tutti i giorni. E la commedia venne accettata, le parti distribuite e dopo qualche giorno di prove, le locandine annunciavano al pubblico la prima rappresentazione de «La felicità di Amleto», commedia in tre atti di Galeazzo Ciano.

(Continua)

Enzo Senzasono

*

A tempio Pausania, in Terra di Gallura, è stata realizzata, sotto la direzione di Mario Sequi, regista del film sardo «Altura», prodotto dalla Prod. Films Internazionali, una processione religiosa seguita da una caratteristica «cavalcata» di contadini in costume dell'isola su cavalli riccamente bardati con finimenti che la gente del luogo usa da parecchie generazioni. Le scene sono state girate per «Altura» e rappresenteranno la parte centrale del film, prima che scoppi il dramma che metterà di fronte il reduce (Massimo Girotti) e il trafficante (Roldano Lupi).



Sigrid Gurie è la protagonista femminile del film «Rosso il cielo dei Balcani», con Gene Raymond e Mischa Auer. (Prod. Film Classics; esclusivita Vox Film Importazione).

MUSICA LEGGERA

“AVANTI E INDRÉ”

di GIANCARLO TESTONI

Marotta ha provocato recentemente, su di un grande quotidiano milanese, una nutrita polemicetta a proposito della stupidità delle canzonette italiane di oggi. L'occasione gli è stata fornita dal successo popolare di una samba nazionale (cucinata in casa, anche se samba): «Avanti e indré».

Per quel briciolo di esperienza che credo di avere in materia, vorrei interloquire: La canzonetta di oggi è diventata, anche in Italia, una industria. Le dimensioni di questa industria vanno dal modesto artigianato alla vera e propria, se pur piccola, industria: che fa lavorare numeroso personale d'ufficio e operai di tipografie e zincoografie. Un tempo, «i canzonieri» napoletani facevano o si ingegnavano di far dell'arte, poetica e musicale, senza preoccuparsi del lato commerciale della faccenda. Oggi — invece, accanto a una

pleiade di dilettanti — esistono alcuni gruppi di capaci professionisti. Musicisti di vena e poeti abili, che hanno una particolare conoscenza dei gusti del pubblico a cui si rivolge la «canzoneballabile» (chè tale è oggi, per il novanta per cento dei casi, la canzonetta).

Questi artisti, e possiamo tranquillamente chiamarli così, anche se si tratta di un'arte funzionale e senza alte finalità estetiche, lavorano nell'orbita di un'organizzazione industriale che si muove per distribuire ai maestri d'orchestra la musica, farla eseguire e programmare, lanciarla per radio, o attraverso i dischi i films o le riviste.

Fatta questa indispensabile premessa è necessario aggiungere che se si fabbricano spesso delle canzonze la cui musica è di una estrema facilità (talora faticosamente cercata, poichè non sempre è facile esser facili) e i cui versi sono puerili o sciocchi è perchè il pubblico mostra di gradire proprio questo sottoprodotto artificioso: e l'industria della canzone deve vivere e far vivere.

Paragoniamo pure spregiatamente queste canzonze ai giornali a fumetti o ai film di Macario e Totò, di Gianni e Pinotto o di Stanlio e Ollio; sciogliamo, se proprio è il caso, un epicedio sulla decadenza intellettuale della gioventù d'oggi. Ma rendiamoci conto che non è possibile fare altrimenti.

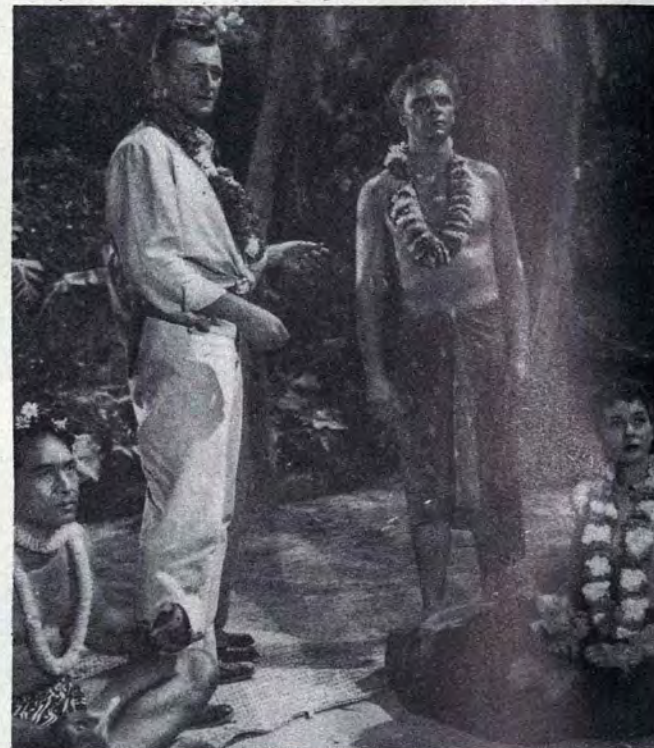
L'amico Marotta pensa che si potrebbe attribuire alla canzone, forma d'arte popolare, qualche compito di elementare rieducazione artistica del popolo. Se si darà la briga di compulsare qualche raccolta di testi di canzonze, Marotta si accorgerà che ogni tanto la canzone «bella» esiste: quella costruita a regola d'arte, con almeno un briciolo di pensiero, di sentimento, di garbo. Ma non sempre (anzi di rado) la canzone veramente «bella» è un successo; le statistiche insegnano.

Giancarlo Testoni

LA STREGA ROSSA



« La strega rossa » (« Wake of the red witch »), il film che per due mesi consecutivi è stato « box-office champion », è interpretato da John Wayne (il capitano Ralls), Gail Russell (Angelique Desaix), Gig Young (Sam Rosen), Adele Mara (Teleya), Luther Adler (Sidneye), Paul Fix (Ripper Arrezo)



Il film prende nome dal veliero di un armatore ricco e senza scrupoli; l'ambientazione suggestiva dei mari del Sud rende ancor più interessante il racconto, drammatico e movimentato, che è ricavato dal romanzo omonimo di Garland Roark e che il regista Ludwig ha trasportato sullo schermo



Ecco la bella Gail Russell tra John Wayne e Luther Adler; il romanzo, dal quale « La strega rossa » è tratto con molta fedeltà, non le ha riservato una sorte fortunata. Infatti muore tragicamente, così come tragicamente perde la vita l'uomo amato, John Wayne (Produzione Republic; distrib. G.D.B.)

LA RADIO

FANTASMI E CAVALCATE

di G. F. LUZI

6. — Ecco una data di battesimo: il 6 ottobre 1924 la Radio italiana irradiava, dalla prima antenna, il primo programma: un concerto. Fu anche, in certo modo, uno sponsale fra terra e cielo e poiché, se fate bene il conto, da allora ad oggi intercorrono giusto giusto venticinque anni e non ce ne vogliono di più per celebrare le nozze d'argento, ecco che la Radio italiana non si lascia sfuggire la buona e bella occasione e celebra, e festeggia. Ma oltre alla festa c'è anche il desiderio, comprensibilissimo, di segnare un punto fermo, di far tappa, onde gettare uno sguardo a ritroso su tutto il cammino compiuto. Strada se ne è fatta, non c'è dubbio. Un quarto di secolo non è poco per lo sviluppo di un'invenzione tecnica, si guardi anche al cinema. E non è poco neanche per le prime accreditazioni sul piano creativo ed estetico di una nuova arte.

Chi può più negare, ormai, che la Radio, mezzo esemplare di comunicazione fra gli uomini, non sia di già e per di più anche un mezzo esemplare di intercessione ed incontro dei loro fantasmi?

7. — Attenzione: abbiamo detto fantasmi desanctamente parlando. Qui si rende un esclusivo tributo al nuovo e meraviglioso viatico per la fantasia. Non siate così cattivi da cogliere la palla al balzo per rimproverare l'eccessivo fantomismo di certa giovane compagnia radiofonica. Quella di immettere troppi fantasmi nel fantasma (e scusatemi il sadico gusto per il gioco di parole) segna nella radiodrammaturgia un periodo che si va rapidamente estinguendo. Dopo quella del *superrumorisimo* rappresenta la seconda grande *debauche* della sperimentazione radiofonica e chi restò immune dal fantomismo e dall'angelismo accoppiati, scagli pure la prima pietra. Noi non possiamo.

8. — Con una *Cavalcata radiofonica*, album sonoro di un venticinquennio a cura di Giovanni Gigliozzi e Riccardo Morbelli, la Radio italiana nella fausta ricorrenza ha voluto rendere un omaggio ufficiale ai suoi programmi. Ha fatto male? un gesto vanaglorioso? Non crediamo. La Radio inglese, che più anziana della nostra ha celebrato le sue nozze d'argento due anni fa, non cominciò diversamente. E non si può proprio affermare, in perfetta buona fede, che la radioprogrammistica italiana sia per decoro, qualità di intenzione e validità di risultati tale da rimetterci le penne al primo confronto con la più provvida radioprogrammistica estera. Di ciò sono soltanto convinti o fingono di esserlo i detrattori per partito preso, gli ammalati perniciosi, d'esotismo e coloro che la radio non ascoltano con metodo mai o quasi mai. E non l'ascolterebbero neanche se si trovasse in quei Paesi di cui vantano eternamente la supremazia, vinti dal fascino di una distanza più che mai irraggiungibile alla loro tenace e raccolta ignoranza.

La Radio inglese ha dal 29 settembre del 1947 il suo ormai ultradecantato *Terzo Programma*, e si sa che la Radio italiana ne raccoglierà presto più esplicitamente l'esempio; ma quanta parte dei programmi attuali della rete rossa e della rete azzurra non hanno già le pretese e l'impegno del *Third* inglese, volto a soddisfare, o semplicemente a lusingare, più l'orgoglio nazionale per la cultura che la cultura in se stessa? Il pubblico italiano, anche quello radiofonico, è invece per sua stretta natura il pubblico più esigente di questo mondo (e vorremmo aggiungere anche il più intelligente): accontentarlo è impresa quanto mai difficile — anche perché mai s'appaga dei traguardi raggiunti, seppur ottimi — ed eternamente urgente. Non c'è tempo per poltrire, avendo a che fare con un tal pubblico — su via — riconosciamo che non si è sempre e troppo poltrito i programmi radiofonici italiani non sono certamente i più perfetti. In compenso sono i meno standardizzati.

Facciamocene un merito, tanto l'incostanza e l'irrequietezza intelligente del nostro pubblico non permetterà mai la consolazione del *perfectus sed immotus*. Non si tratta tanto di fare manzonianamente di necessità virtù, quanto di una riconoscibile virtù una invariabile necessità.

9. — Voci ritornate alla Radio, dopo lunga assenza: quelle di Maria Fabbri e Giorgio Piamonti. La prima, fredda, adamantina che ben s'accoppia al coturno, si è innestata nella Compagnia di Prosa di Radio Milano, dove la Fabbri è la nuova prim'attrice assoluta. La seconda, calda e si direbbe gorgogliante, è ritornata nella Compagnia di Prosa di Radio Roma, dove Piamonti, fra Becci e Calabrese, ha modo di completare con il suo timbro a sua volta riconoscibilissimo la scala cromatica dei caratteristi.

Voci nuove alla Radio, invece, quelle di Silverio Biasi (la prima eccellente prova l'ha fornita ne *La scommessa* di Goethe) e di Vittorio Sanipoli che il pubblico romano ha imparato a conoscere soprattutto l'anno scorso accanto a Renzo Ricci. Il discorso sulla necessità di rinnovare e di alternare le voci nelle Compagnie stabili della Radio l'abbiamo fatto altra volta e non ci ripetiamo. Più *cachets* o contratti regolari meno lunghi? Noi diremmo: contratti meno lunghi — semestrali al massimo — e più *cachets*.

G. F. LUZI

* Il regista Stuart Heisler è stato impegnato dalla Warner Bros per dirigere il nuovo film di Humphrey Bogart *Chain Lightning*. Fra i nuovi registi Heisler è uno dei più apprezzati. Egli è il realizzatore di una serie di ottimi film fra i quali: *Cieli azzurri* e *Tulsa*, il grandioso dramma del petrolio, attualmente sugli schermi americani. La protagonista del film sarà Eleanor Parker.



Due inquadrature del film «Le due madonne» con Eva Nova protagonista. Altri interpreti: Ermanno Randi, Nino Crisman, Cesare Fantoni, Nyta Dover, Agostino Salvietti. (Produzione e direzione di Enzo Di Gianni per la Romana Film; regia tecnica di Giorgio C. Simonelli; distribuzione Variety Film).

DAL MONDO

FILM LUCE

Luisa, 1 marito e 15 figli

Luisa Rossi è ritornata dalla Sardegna: è stata la protagonista di «Faddja», ma — come al solito — è irrequieta ed insoddisfatta. Vorrebbe riprendere l'aereo per Cagliari, perché dice che laggiù si sta benissimo, ed infine conclude invocando un marito e quindici figli.

— Non ti sembrano troppi? — le chiediamo. — Con queste premesse spaventeresti il marito più allenato di questo mondo...

— Bene: se lui mi piace proprio, mi accontento anche di dodici...

E' un vero peccato che certe cose non si possano fare in società: per due pupetti ci prenoteremmo anche noi, poiché si tratta della Luisella...

Barbara, «bibelot» di lusso

Barbara Costanova sedeva a fianco di quel dolcissimo grissino che è la pittrice Novella. E' ritornata a Roma, poiché la Scalera vuol farla lavorare di nuovo.

Barbara ha un bel visetto, e tanto espressivo; se lo fossi uno di quegli industriali che hanno trentaquattro telefoni e diciannove dattilofoni sul tavolo di lavoro, la comprerei per metterla in un angolino, illuminata da un paralume cambogiano: un gingillo, un «bibelot» di squisita fattura.

Se la Scalera saprà farci, Barbara diventerà qualcuna.

L'operatore

OTTAVIO:

BIGLIETTO DI FAVORE

Basta coi soliti concorsi teatrali. Vogliamo, per gli autori drammatici, un concorso di bellezza, con eliminazione in slip; e l'elezione finale di *Master Drama*.

A parte gli scherzi, per i commissari delle giurie questi concorsi sono un grosso fastidio. Perché non decidiamo, una volta per tutte, di stabilire la graduatoria dei vincitori in base all'età, o alla statura?

Molti lamentano la mancanza di commedie comiche, di film comici: come se non bastassero, a farci ridere, i concorsi.

I trucchi sono inutili, caro Annibale Ninchi, caro Fosco Giachetti, cari tutti. Chiamatelo pure Giovanni de' Medici, o La sposa vestita di nero, o come vi piace meglio. Rimane sempre quello che è: il Cardinale del signor Parker.

— Hai visto? Il regista Chilli sta per realizzare in film il Giulio Cesare di Shakespeare.

— Ma si accontenterà di chili un soggetto di quella potenza? Non pretenderà, almeno, quintali?

Intanto la sceneggiatura del Cesare la fa Cesare Meano. E fra i collaboratori, a quel che si dice, ci sarà Cesare Lovodici. Un Cesare tira l'altro.

Dopo Nerone, comunque, ecco Cesare. Decisamente non

riusciamo a liberarci dal fatale impero.

Quando si cercava, per il Nerone, un'Agrippina, alcune attrici equivocarono e credettero trattarsi di Messalina. Onde pretesero e dimostrarono con seri argomenti d'essere molto adatte per la parte. E si offrirono (per la parte s'intende).

Per le riprese dell'incendio di Roma si organizzeranno treni speciali a disposizione dei milanesi, che verranno ad assistere e a beneaugurare.

In una scena nella quale appare un fantasma, Cervi-Nerone non riusciva a trattenerne un ironico sorriso. Poi si scusò col regista: «Capirai: sono bolognese».

— Se Goldoni fosse ancor vivo...

— Ebbene?

— Dopo quello che gli ha combinato il regista Guerrieri nella sua Venezia, rifarebbe quello che già fece una volta: scapperebbe a Parigi.

Dopo ogni spettacolo di Costa, gli amministratori si mettono le mani nei capelli: «Quanto costa, mio Dio, quel Costa!».

Un giovane pubblicista ha offerto alla direzione di Film la sua traduzione d'un articolo francese. In questa traduzione Le conte d'hiver di

Shakespeare è diventato «Il conte di Hiver»; e *Charmes di Valéry* è diventato «Carmi». (1).

— C'è un famoso regista italiano che ha trenta milioni...

— Nooooo!

— Di debiti.

Strane associazioni di idee. Rileggendo «Il furfantello dell'ovest» di Singe, «Il falso repubblicano» di O'Casey, «Il magnifico cornuto» di Crommelink e «L'opera da tre soldi» di Brecht, abbiamo pensato a tre nostri cari amici.

Pensieri dell'immortale filosofo: Can che recita non morde.

Ottavio

(1) Storico.

* Il regista Henri Jacques, fratello di Christian Jacques, sta preparando un film storico che si svolgerà in massima parte nei pressi della storica piazza Maubert di Parigi che oggi è il luogo di ritrovo dei vagabondi. Fra costoro il regista sceglierà le comparse e i piccoli ruoli; frattanto ha impegnato con contratto uno di essi, Maurice, che è figlio naturale di Eduardo VII d'Inghilterra e della Goulue, una famosa ballerina dell'epoca, e il quale ancora oggi l'Ambasciata inglese versa una pensione di una sterlina l'anno. Maurice, nel film di Jacques, interpreterà la parte di Luigi XVI.



Il sort delle Am

La robusta notorietà che gode Vera fino in Italia, per quanto l'attrice ancora la cosa è giustificata dalla grande popolarità cecoslovacca, ma hollywoodiana l'adozione è stata vertiginosa e in pochi mesi l'attrice di debuttante alle più potenti interpretazioni semplici ma efficaci di «Star 1949» con la sua oggi sia una delle attrici americane la sua straordinaria bravura, ma anche la sua bellezza.

Il primo film che metterà in grado la giustificata curiosità sul conto di «Amazzoni», e davvero non poteva essere una visita. Lo sconcertante soggetto del film in un campo in cui ogni aspetto dell'azione come quello cinematografico, e dà mostra tutta la pienezza della sua arte e dell'emozione.

La trama è già di per sé stata assai di «chock» nervoso ha colpito l'attenzione principale del film — durante una emozionante foresta brasiliana; e ciò grava su di lei la disce di amare. Ma la sua bellezza e la sua e travolgere ogni uomo che incontra, parenti; fino a quando la serie di «Amazzoni» — fra il lusso degli alberghi cosmopoliti del Rio delle Amazzoni, dove il film è stato girato e a guarirla.

Altri interpreti de *Il sortilegio delle Amazzoni* Brent e, nelle parti di spalla, un trionfo affiatato in modo particolare: Brian e Fortunio Bonanova. La regia, sapiente e volpone di John H. Auer, che ha diretto una Casa che quest'anno minaccia di essere bruciata e più note con una serie di Amazzoni, nei prossimi giorni, verrà

Ecco una sequenza, impressionante per le Amazzoni: la lotta dell'uomo sembra aver preso il sopravvento, intanto minando il terrore istintivo — riesce del film sono Vera Ralston, George Brent e Fortunio Bonanova. (Regia di John H. Auer)



IMMINENTE:

Sortilegio Amazzoni

che gode Vera Ralston ormai comincia a giungere
to l'attrice ancora non sia apparsa in alcun film;
alla grand' popolarità in America di questa attrice
woodiana d'adozione. Infatti, la carriera di Vera
in pochi mesi l'ha portata dalle modeste partecine
potenti interpretazioni drammatiche; il soprannome
«Star 1949» che le è stato dato, testimonia come
attrici americane più ammirate, non solo per la
ra, ma anche — il che non guasta, anzi! — per

metterà in grado il nostro pubblico di soddisfare
sul conto di Vera Ralston è *Il sortilegio delle*
non poter essere scelto un migliore biglietto da
soggetto del film è assolutamente nuovo, anche
ni aspetto della vita sembra ormai sfruttatissimo,
rafico; e dà modo a Vera Ralston di apparire in
sua arte della sua bellezza.

er se stia assai interessante: una rarissima forma
colpito Christine Ridgeway — il personaggio prin-
nte una emozionante partita di caccia grossa nelle
o grava su di lei come una maledizione, e le impe-
sua bellezza e la sua giovinezza sono tali da colpire
o che incontra sul suo cammino, ed i suoi stessi
o la serie di dolorose vicende che deve superare
erghi cosmopoliti o il selvaggio rigoglio delle foreste
dove il film è ambientato — riescono a scuoterla

Il sortilegio delle Amazzoni sono il simpatico George
i spalla, un trio notissimo, che in questo film è
icolare: Brian Aherne, Constance Bennett e For-
gia, sapiente ed efficace, è dovuta a quel vecchio
r, che ha diretto e prodotto il film per la Republic,
no minaccia di prendere il posto delle case ame-
note con una serie di ottimi film. *Il sortilegio delle*
giorni, verrà presentato anche in Italia da G.D.B.

*

ressionante per il suo verismo, del film «*Il sortilegio*
tta dell'uomo contro la belva. Quando l'animale
pravvento, interviene una fragile donna che — do-
tivo — riesce ad avere partita vinta. Gli interpreti
ton, George Brent, Brian Aherne, Constance Bennett
egia di John H. Auer; prod. Republic; distr. G.D.B.)



RIVISTA E VARIETA'

HARRY MIMMO, PREMIO NOBEL DI TIP-TAP

di NINO CAPRIATI

Il signor Alfred Turner di Manchester, con negozio in Stretford Road, è un formidabile specialista in fatto di scarpe da scena. Forniture complete: dai coturni alle scarpine «da punta»; dagli stivaloni di Cirano, agli *aluminium taps* (noi le chiamiamo *clacquettes*) di Fred Astaire. Credo che in materia di calzature teatrali egli sappia tutto, perfino il sistema razionale per procurare calli ed occhi — con il dovuto rispetto alla famiglia dei gallinacci — pollini. Una cosa sola ignora: che le *clacquettes* non sono un aggeglio teatrale come la fisarmonica non è un semplice strumento musicale. Bensì, entrambe, micidiali strumenti di offesa. Ai ballerini di *top dance* ed ai fisarmonicisti dovrebbe essere imposto il porto d'armi.

Prendiamo il caso del signor Mimmo Pelloni (nella storia del brigantaggio italiano ci fu un apprezzatissimo bandito Stefano Pelloni, ma il riferimento è puramente casuale, come dicono i cineasti), nato a Bologna, e conosciuto oggi dal pubblico di mezza Europa con il nome di Harry Mimmo. E' un ometto alto poco più di un cane bassotto montato su scarpe ortopediche. (Brutto quanto potrebbe esserlo il prodotto di un peccato d'amore fra Genoveffa la Racchia e quel lottatore americano di *catch*, ironicamente chiamato *The Angel*. Comunque Harry Mimmo è indubbiamente il migliore *step dancer* italiano.

Uscito dalla folla degli anonimi «clacchettisti» comici, la sua prodigiosa agilità, un senso del ritmo da fare invidia ad un metronomo, la maschera facciale mobilissima, integrati da un *humor* che oscilla fra il paradossale ed il surrealista, hanno fatto di lui «qualcuno». Harry Mimmo guadagna oggi, in una sera, cinquantamila lire. Incassa cioè in un solo giorno, lo stipendio mensile di un Tenente Colonnello di Artiglieria. Ecco uno dei vantaggi delle *clacquettes* sul cannone.

La storia sua — a differenza di quella di Mimì Gaiàfora — non è breve. La sintetizzo. Quale *step dancer* è figlio d'arte, sia perché il padre faceva il calzolaio, sia perché presto abbandonò la lesina ed il trincetto per mettere «in forma» se stesso, dedicandosi all'operetta, un genere che gli andava «su misura». A quattro anni il Pelloni figlio si esibisce come *enfant prodige* nella Compagnia Petrolini. Il pubblico ingoia tranquillamente gli sgambetti del maschietto e l'acqua delle Terme. Siamo infatti al Palazzo di Montecatini e naturalmente tutto... passa. Raggiunti i sedici anni, Pelloni padre decide di far lavorare seriamente quell'indegno rampollo che ballonzola da mane a sera canterellando «Rit-mo! Rit-mo!» e sfondando suole proprie e timpani altrui. Eccolo a Milano, apprendista barbiere. Dopo due giorni il «principale» lo scaraventa fuori la porta, facendogli compiere un magnifico salto a pesce. E' questa la prima figurazione acrobatica del futuro Harry Mimmo. Motivo? Pennellava i clienti (o meglio: i pazienti) seguendo i sincopati trasmessi dalla ra-

dio di un negozio vicino, si che certo comm. Consalvo finì col dare di stomaco a furia di inghiottir sapone. Lo assume (Mimmo e non il comm. Consalvo) un meccanico ciclista. Lavora un giorno solo, guadagnando lire tre e cinquanta ed una pedata. Lo sciagurato aveva oculto insieme copertoni e camere d'aria!

La famiglia si rende allora conto che uno «spostato» di questo calibro, non essendo ancora aperte le iscrizioni all'Università di Montelepre, può raggiungere la gloria soltanto sulla scena. Ritorna in arte con le Compagnie di avanspettacolo di Guido di Napoli (al secolo avv. Giulio Trevisani): Sinaz, Siletti,

prendere e filtrando poi idee, gesti, passi, trucchi, attraverso il proprio temperamento e l'esagitata sensibilità di artista che lo tormenta. Al famoso negro Flemming borseggia il nome «Harry» che aggiunge al semplice «Mimmo». Nei cinema in cui si proiettano film di Fred Astaire, Bill Robinson, Eleonor Powell, entra alle 15 ed esce a mezzanotte. Nessun spettatore riesce a stargli vicino: seguendo la pellicola, Harry Mimmo sgambetta e tira calci come un mulo.

Giunge l'8 settembre ed Harry Mimmo, a furia di piroette, riesce ad espatriare verso la Riviera francese. Come ogni buon italiano all'estero viene scritturato al Mayfair... senza paga: solo vitto. A Marsiglia, malgrado il successo, la storia si ripete. Una sera Mimmo, stanco ed avvilito, guarda l'insegna del locale in cui sta lavorando gratis: *L'heure bleu*.

— E' l'heure di finirla! — esclama, e raggiunge Parigi. E' talmente brutto e basso di statura che non correrà pericolo di finire efebico ornamento di qualche *étoile* seminuda, più o meno impennacchiata. «Audizione» davanti all'Impresa della A. B. C.: bocciato a pieni voti. Insiste e quindici giorni dopo ottiene una scrittura a 600 franchi. Il debutto è un trionfo ed i critici scoprono in lui la stoffa di una vedet-

ta: tutti lo chiamano, tutti lo vogliono... Morale: anche i critici servono a qualche cosa.

Tanto successo, da parte di uno straniero, in un paese sciovinista come la Francia, appare di pessimo gusto. Non appena i tedeschi entrano a Parigi, qualcuno soffiò loro il nome di Harry Mimmo e questi un brutto giorno si trova in un convoglio ferroviario, misto di viaggiatori e di deportati in Germania. Lo salveranno le *clacquettes*. Ha paura e la paura gli fa venire il singhiozzo ai piedi: in treno balla. Un sergente tedesco gli chiede i documenti e Mimmo riesce a dargli ad intendere che si trova in viaggio non come deportato, ma quale numero di varietà diretto al *Kristall Palace* di Berlino. Guardi!... Ed improvvisa una danza comica sopra una valigia: successone. E' proprio il caso di dire che questa volta è in ballo e gli conviene... ballare! San Genesio lo assiste ed ottiene veramente una scrittura al *Kristall Palace*, poi una altra al *Circo Bush* di Breslavia, un'altra ancora a Dresda. Un quotidiano tedesco riproduce addirittura in prima pagina, a fianco degli avvenimenti bellici, la fotografia del piccolo grande artista italiano. Rientrerà in Patria soltanto alla fine della guerra. Oramai il suo nome si allinea tra i valori internazionali. *Corso Palais* di Zurigo, *Palais d'Hiver* di

Ginevra, *Casino* di Lucerna, ancora Parigi, poi l'Egitto, quindi tre mesi di riconferma al K. B. Allen di Copenhagen, interrotti soltanto da una trasmissione in televisione richiestagli dalla B. C. di Londra, ecco le tappe successive della sua carriera. Il picchiettare di Harry Mimmo è così musicalmente preciso che lo stesso Semprini non esita ad includere, in un suo concerto da Radio-Lugano, «l'audizione» di una danza dell'ex-barbieretto Pelloni.

Ma in Italia non riesce a farsi prendere sul serio. Giuocherà di audacia. Gli autorevoli agenti teatrali Ivaldi-Rosina-Sbisà gli procurano una modesta scrittura al Mercadante di Napoli. Mimmo, prima del debutto, spedisce direttamente alla Impresa questo telegramma: «Raccomandiamoci eccezionale straordinaria reclame Harry Mimmo grande vedetta internazionale», e firma tranquillamente con i nomi di Ivaldi-Rosina-Sbisà. I tre, giunti a Napoli, impallidiscono vedendo la città tappezzata di striscioni come se si trattasse di un concerto straordinario di Caruso redivivo. Prendono per il collo «l'infelice più che colpevole» e gli fanno questo discorsetto: O giustifichi il bluff o ti rompiamo la testa e ti mandiamo in galera per falso in scrittura privata!

La sera Harry Mimmo infilò dodici bis come tordi allo spiedo e tutto finisce da «Zi Teresa», dove i tre vollero gli offrono la zuppa di pesce addirittura nel *biberon* per timore che una spina vada di traverso a quella insospettata gallinella dalle uova d'oro. Assurgerà infatti, poco più tardi, al ruolo di vedetta maschile nelle *tournees* italiane di Zara Lehaneder e di Joséphine Baker.

La danza è per Mimmo un'ossessione. Se per la strada scorge un tale che schiaccia uno scarafaggio, si ferma a spiarlo per vedere di cavar fuori dallo scarafaggio un nuovo passo. Cammina, mangia, fa l'amore, dorme... e balla. Non riesce a conservarsi un'amante perché nessuna donna è disposta a farsi prendere a calci per un'intera nottata.

NEI TEATRI DI POSA E FUORI

CINECITTA' E DINTORNI

di MARIELLA PARKER

Marta Toren, arrivata a Roma la settimana scorsa, è subito partita per Siena, dove già si trovava il regista del film che in parte viene girato in Italia, e cioè Robert Siodmak, del quale ricorderete — tra l'altro — «La scala a chiocciola», «Non ammazzare», «Ho ucciso», «Vacanze di Natale». Il film che si sta girando si chiama «The deported» ed è ambientato in Italia; altra interprete è Marina Bertl, che seguirà la «troupe» fino ad Hollywood per ritornare immediatamente in Italia, dove lavorerà nuovamente col marito Claudio Gora. Marina è stata scritturata dopo essere stata vista in America nel film «Il principe delle volpi». Sia in questo film che in «The deported» vi sono molti esterni di Siena. Che proprio debbano essere per primi gli americani a scoprire le bellezze del nostro Paese? Dopo «Palio» di Blasetti, non ricordo nulla di eccezionale girato in quella città.

Uno che ha grosse novità è C. V. Chili, il quale — pur non potendo emulare in tutto il grande Laurence Olivier, poiché farà solo il regista — intende mettere in scena una delle più poderose opere di Shakespeare, e cioè il «Giulio Cesare», e si fa il nome di Friedrich March come protagonista. Alla sceneggiatura prendono parte,

oltre Chili, Cesare Meano e il pittore Purificato;

Mariella Parker

Nino Capriati



Il piccolo Mimmo nella Compagnia di Ettore Petrolini; Harry Mimmo in una fantasia grottesca alla Harlem

Fernanda Vinci. Da Amato, un ex-tenore di operetta passato al capocomicato, ottiene ben 25 lire serali: un pagone! Amato diventa per Mimmo: l'Amato bene. Prepara subito un numero di coppia con certa Mariuccia e convince il Maestro Franco a portarlo in Africa con la formazione di cui è grazioso ornamento l'allora quasi «sordiente» Elena Giusti.

Durante tutti questi anni Mimmo non ha maestri, né frequenta scuole di ballo. Ruba a man salva ed assimila dai maggiori, cercando non di imitare ma di ap-



UN SORRISO
RADIO SO...

...puo' essere compromesso dalle gengive?

Certamente! Se le gengive sono deboli e sanguinano facilmente, vi occorre qualcosa di più che un comune dentifricio. Consultate il dentista ed adoperate subito la Pasta Dentifricia GIBBS S.R. che, non solo rende i denti bianchi e brillanti, ma tonifica ed irrobustisce le gengive, grazie al SODIORICINOLEATO che contiene.



S.R. CONSERVA DENTI SANI IRROBUSTENDO LE GENGIVE!

LA POLTRONA SCOMODA

TEATRO A ROMA

SCOPERTE E RISCOPERTE

Il "piccolo campo", di Peppino de Filippo - Cimara fra Ruggeri e Petrolini - Scoperta di Luisa Poselli

di MARCO RAMPERTI

Mi diceva un giorno «Bergoni» (questo gigante del nostro giornalismo, che nessuno dei pigmi superstiti si guarda bene dal ricordare, allo stesso modo che nessuno si ricorda d'Ojetti e di Barzini...), discutendo come ogni buon napoletano circa i tre fratelli De Filippo: «Edoardo, nella famiglia, rappresenta l'intelligenza, e Titina lo stile. Peppino non rappresenta che se stesso, eppure è il più forte dei tre! Sintesi precisa. Che stupendo critico teatrale sarebbe stato, quando avesse voluto esserlo, quell'italiano di vero cuore, morto d'angoscia allorché i nemici sbarcavano in Sicilia! Peppino De Filippo è un grande attore: ma come di tutti i veri grandi attori, non si saprebbe dirne con precisione il perché. Notate che i suoi difetti sono altrettanto numerosi che i suoi pregi: spesso si disorienta, sempre recita quello che vuole, svicola, «soggetta», parla un napoletano alla Sciosciammocca ch'è soltanto un italiano tradotto. E così via. Se volesse correggere la sua recitazione allo stesso modo che si correggono i compiti di scuola, bisognerebbe seminare il foglio di crocette rosse. Ma il torto, in questo caso, sarebbe del maestro pigriolo e non dello scolaro negligente. Sarebbe del piccolo critico pedante (ah, ce n'è già troppi in quest'Italia teatrale del 1949!) e non del grande attore, malgrado tutto geniale. C'è in costui, appunto, l'indifensibilità della «vis comica», ch'è l'equivalente dell'ineffabile nella conquista amorosa, dell'invincibile nella prevalenza civile; di tutto ciò che, non trovando spiegazione, resta il segreto d'ogni simpatia, d'ogni fascino, d'ogni personalità. Dov'è dunque il segreto di Peppino? E' nel sapore della sua sillaba? E' nella novità del suo gesto? E' nell'espressività del suo volto? In verità la sua dizione è viziosa, il suo gestire non è nobilissimo, la sua faccia non è quella d'un Petrolini o d'un Musco. Eppure lo si guarda, lo si ascolta, lo si gode con l'anima in gola, con quel battito di cuore da cui l'ilarità dovrà irrompere, presto o tardi, con la violenza irrefrenabile dello starnuto. Un mistero, ho detto. Il mistero per cui basta, basterà sempre a costui di pronunziare quel suo «Gesù, Gesù», per esilararci come dei matti; allo stesso modo che basterà sempre a Totò di ripetere il suo «a prescindere» o a Grock di rivolgerci l'antico «pourquoi». C'è senza dubbio il momento, che non esito a chiamare dionisiaco, in cui il minore d'età dei tre De Filippo si rivela il superiore in potenza: superiore a Edoardo, superiore alla stessa Titina. C'è sicuramente in lui la scintilla divina o diabolica, degli *histriones* famosi nelle tradizioni sceniche del Sud, delle farse atellane sino alle buffonate del San Carlino.

L'altra sera al Quirino, riprendosi il teatro con una nuova commedia dello stesso attore, ne ho avuto una nuova dimostrazione. Gremivano balconata e platea le più belle signore di Roma; e non si sarebbe trovato un posto a pagarlo un miliardo (solo l'anno scorso si sarebbe detto un milione...); e c'era intorno alla mia sedia — una sedia aggiunta all'ultima fila di poltrone: pare che al critico di «Film», la direzione del Quirino non potesse offrire di più — un tale sfoggio di brillanti e di pellicce in anticipo che se il bandito Giuliano, Dio guardi, lo avesse saputo, certo avrebbe fatto anche lui una corsetta, su dai boschi di Montelepre, per farne una verifica personale. A tutta quella folla, fra tutta quella pompa d'epidermidi e di gioielli, si presentò Peppino, ottenendo un'ovazione che mi ricordo — scusate, ancora una volta, il «nostalgico» — gli applausi di sortita di altri tempi. Poi si gran febbre di battimani, di consensi, di risate a tutto spiano.

Eppure non era stata, né per l'interprete né per la commedia, una delle serate più felici. Per «Quel piccolo campo» l'autore-attore aveva avuto il torto di richiamarci a una troppo nota narrazione di Caldwell, ch'è per l'appunto una delle gemme della nuova letteratura americana. E si scopriva quindi un'evidente fatica a trovare una soluzione diversa, dato l'avvio identico; una sorta d'impaccio a trapiantare un fusto dell'Arizona in terra partenopea; ma soprattutto un'indisposizione a inquadrare i piani e a intonare le colorazioni tra il serio e il comico, il possibile e l'impossibile, le necessità logiche del racconto e quelle tradizionali della burletta. Ora l'interprete era un comico irresistibile, e così gli riuscì di far proprie, tra la più convinta ilarità, anche qualche lazso di dubbio gusto, come l'equivoco tra «Stalin» e «Stali», per cui non si riesce a capire, veramente, come un ateo fervente ed informato come il protagonista della vicenda ignori, sia pure per ischerzo, l'esistenza d'un nome ch'è oggi il più nominato del mon-

do, e per giunta un «senza Dio» come lui. Ma vi ho già detto che con Peppino non bisogna essere pedanti. Né con lui, né cogli altri collaboratori al successo del «Piccolo campo»: i la Martora e la Zocchi, il Petacci e il Marasca, l'ottimo Furia e il sempre insuperabile Bettarini. Per cui depongo la penna; e liberati i polsi dalle manette del critico, batto le mani anch'io a marcio dispetto di tutto quel che ho scritto.

Com'è vero che per le compagnie drammatiche, non meno che per le formazioni chimiche, tutto dipende dall'indovinare la dosatura delle materie prime! Chi avrebbe mai puntato sul successo, così consistente e continuante, della Compagnia Cimara-Petrolini? Petrolini non era conosciuto che come un *bon à tout faire* della macchietistica. E Andreina Paul, benché già si sapesse quanto fosse brava e vezzosa, era un'esordiente. E di Cimara, per quanti titoli gli riconoscessimo, non si sapeva avesse quello del mattatore. Ma si fa la combinazione chimica, ed ecco a prova di lambiccio saltarne fuori un mattatore autentico, un comico di razza, una prima donna di qualità. Adesso Cimara, il quale comincia a godere i vantaggi dopo avere temuto gli svantaggi dell'età matura (Confucio dice che il gusto della vecchiaia viene con la sua durata: tutto il contrario di quel che dice

Voltaire circa il supplizio del palo «qui commence très bien - qui finit très mal»), preso dalle curiosità, e insieme dalle ambizioni che agli uomini di razza vengono soltanto con l'anzianità, s'è messo in testa di rifarsi agli esempi storici, e ha regalato al pubblico dell'Eliseo, più che mai affollato ed attento, due interpretazioni assolutamente impensabili: l'una, l'Istruttoria di Auriot, che rivelò Ruggeri qualche cosa come quarantasei anni fa; l'altra, il Cortile di Fausto Maria Martini, che fu uno dei do di petto di Petrolini per tutto il tempo della sua gloria. Ricordo d'averlo sentito, ragazzo, Ruggeri in quell'unico atto drammatico; e ricordo come, a quel tempo, egli avesse una «voce diversa» di quella che poi sentimmo sino ai nostri giorni: e cioè quella «voce di Aligi» che, per un vero miracolo, passò dal personaggio all'interprete anziché dall'interprete al personaggio. Né posso dire che Cimara, adesso, abbia superato il compito; ma, certo, ne è stato più che meritorio. Mentre ancora più fortunato è riuscito il paragone che parve più difficile: quello con Petrolini nel personaggio del cieco cantante e innamorato. Applausi per Cimara e la Paul, dunque, all'Eliseo e applausi alle Arti per Meinati, le sue attrici milanesi e i suoi *vaudeville* parigini. Ma perché egli cambia così spesso

Marco Ramperti

(Continua alla pag. seguente)

PLATEA MILANESE

ENERGIA SCENICA NUCLEARE

di ENRICO CAVACCHIOLI

Se si pensa alla sacrilega indulgenza con la quale la critica, togata o non, accoglie le più strampalate ed incongrue commedie dell'ultimo dopo guerra, non si può, onestamente, fare il viso dell'arme all'Alba dell'ultima sera di Riccardo Bacchelli. Per due ragioni essenziali: per la nobiltà del suo tormento e per la profonda indagine filosofica che questo tormento determina sviluppa e risolve. Le migliori virtù letterarie di Bacchelli, accademiche sonore esuberanti, giustificano se non assolvono la mancanza di consistenza teatrale della tragedia che il *Piccolo Teatro* ha messo in scena con tanto amore. Ma la costruzione sconfina dai limiti in cui avrebbe dovuto essere chiusa, e dell'angoscia del suo protagonista indaga con strabocchevole abbondanza di sistemi tutti i volti, morali scientifici umanitari religiosi logici personali collettivi: che vogliono tendere ad una valutazione universale.

Il fisico Etzelius giunto alla scoperta definitiva di una formula che, creando un raggio mortale può sfasciare il mondo, è preso dall'orribile dubbio che la sua ricerca possa giovare più all'ingiustizia ed alla sopraffazione che ad un fondamentale principio di bene.

La sua scoperta è teorica. Non l'ha sperimentata, infatti. Ed il suo tormento è egualmente teorico, dimostrativo. Ma per accrescerne il valore plastico, per drammatizzarlo e renderlo esteriore,

per proiettarlo insomma nel pubblico, l'autore ha avuto bisogno di personificare la pietà e la malvagità apparenti in un angelo ed in un diavolo, specialmente in un diavolo, Asterot, che riassume ed espongono il dissidio interiore di Etzelius, via via che il dissidio prende corpo specie e polemica.

Vecchio sistema, che dilata la sfera d'azione della tragedia, altrimenti sepolta in un limitato dibattito ideologico. Ma il personaggio è uno, ora tre volte protagonista, profondamente umano ad un tempo, insostenibilmente insopportabile ad un altro, più o meno convincente, più o meno raziocinante, sempre cattedratico, come la sua natura comporta. E poiché i riflessi che l'invenzione di Etzelius scatena, stimolati dallo spirito del male, passano dagli individui ai governi alla folla alle nazioni, l'inventore per sfuggire alla necessità di rivelare il suo segreto agli uomini della sua patria, già umiliati dalla guerra, e per non provocare una nuova ingiustizia nel nome di una giusta ma settaria fatalità, oppone il suo categorico rifiuto a coloro che lo scongiurano di rivelarlo. O lo minacciano. Il raggio mortale non sfascerà, verosimilmente, il mondo. Il senso della pietà umana comincia dunque a stravincere.

Forse, se balenasse in alcuno il sospetto che egli possa essere un incontrollabile ciurmatore, Etzelius sarebbe

materialmente salvo. Ma coloro che lo circondano, uomini di parte o di popolo, ed esponenti di politiche diverse assolute e intransigenti, reclamano che risolva a loro esclusivo favore il dissidio

della propria certezza. Dalla piazza al Consiglio dei Ministri, riunito in risibile seduta, il problema è discusso, senza che sia possibile centrarlo. Etzelius, disperato, finisce per emigrare dove il suo angoscioso dilemma si placcherà. In America?

Ora potrebbe vivere in patria Enrico Cavacchioli

(Continua alla pag. seguente)



9 "Stelle" su 10 lo adoperano!
HEDY LAMARR

vi dice il perchè:

"E' meraviglioso, come la benefica schiuma del Sapone per toilette LUX renda la pelle morbida e vellutata... Questo splendido risultato, lo si deve alla assoluta purezza del Sapone Profumato LUX, la cui bianchezza ne è l'indice più sicuro.



LIRE 150

LUX

il sapone per toilette delle "Stelle"

Leggete

"FILM"

7 OTTOBRE 1919 - 7 OTTOBRE 1949

K.L.M.

REALI LINEE AEREE
OLANDESI

1919 30° ANNO 1949

La PRIMA
linea Aerea
del Mondo
CHE CELEBRA IL SUO
30°
ANNIVERSARIO

DATI COMPARATIVI

	1920	1949
Passeggeri al giorno	1	1.700
Merci in Kg. al giorno	60	36.000
Posta in Kg. al giorno	8	8.000
Km. di volo giornalieri	400	138.800
Aerei in servizio	2	111
Personale in servizio	38	13.500

K.L.M.
REALI LINEE AEREE OLANDESI

Agenzia di ROMA: Via Barberini 1 - Tel. 471.777-471.783

Agenzia di MILANO: Via Albricci 2 - Tel. 17.846-17.847

(Continuaz. dalla pag. prec.)

(Continuaz. dalla pag. prec.)

ce, del proprio lavoro, del proprio insegnamento, con la moglie Clorinda, che infinitamente lo ama. Ma anche in terra lontana ricomincia a poco a poco, poi con un crescendo infernale, la lotta che si svolge intorno a lui. Asterot, che lo ha seguito nell'evasione, fomenta anche qui la cupida contesa, intorno all'indissolubile nodo di Etzelius. Nemmeno Clorinda ha potuto, con la sua tenerezza, convincere il marito a svelare il suo segreto. E poiché a nulla sono valse tutte le arti messe in campo per vincere l'inquietudine ma salda volontà dello scienziato, egli è ancora costretto ad emigrare. Verso la libertà?

Ahimè, che anche nella caverna della landa deserta in cui sono fuggiti Etzelius, sua moglie e tre giovani adepti, con l'intenzione di bonificare la terra, di aver ragione della sua desolata aridità e di creare finalmente la colonia felice, l'asprissima lotta non ha tregua. Ecco che i disperati d'ogni razza, i disertori della guerra perduta, dominati da Asvero, un capo che le più recenti e speculative dottrine bolsceviche hanno prodotto, li sorprendono ed esigono la conoscenza del segreto sterminatore, per la grande vendetta sociale da compiere. Tutte le armi, tutte le minacce di Asvero sono sfoderate. Anche quella di abbandonare Clorinda all'infame oltraggio della banda rivoluzionaria, sotto gli stessi occhi dell'inerme Etzelius.

Ma il fanatico della scienza pura, si sente ora così toccato dalla divina misericordia che invoca Dio, arbitro di quella vera libertà che sola può concedersi al suo spirito. E' al di là del bene e del male, astratto nella sua più inattaccabile fede filosofica di credente, cade ormai sotto i colpi materiali e materializzati di uno degli accoliti di Asvero. E solo l'angelo del bene lo accoglie a questo punto, in purità, vicino a Clorinda che nell'alba dell'ultima sera piange...

Tutta la preziosità stilistica, culturale, accademica di Bacchelli si cristallizza intorno al tema attuale di questa tragedia che potremmo definire nucleare. Supplisce alla mancanza di una teatralità vera, col fascino della sua esplorazione verbale, che non ci risparmia né teorie socratiche né citazioni hegeliane, né facili ironie conosciute, né la caricatura pochadistica di alcune scene.

Il personaggio più inciso nella sua triplicità discorsiva è, tuttavia, Etzelius. Gli altri non hanno una consistenza umana. Grassi e scarniti al tempo stesso, gonfi del sangue siero di una troppo ostentata letteratura, finiscono per nutrirci ed opprimerci fino alla sazietà. Asterot è, come abbiamo detto, il coro motore-mentale del protagonista, diavolo plebeo dalle sottigliezze dialettiche più negative. Clorinda, manichino della donna amante, dissanguata dall'istinto, arida fino alla secchezza più pietrosa, non riesce a sublimare in poesia liberatrice il tormento filosofico di Etzelius né a farlo evaporare in un caldo accento di commossa umanità. Mancano una misura, un equilibrio, un freno alla indiscussa dignità dell'opera la cui concezione si identifica, forse involontariamente, con quella di una commedia di Giuseppe Bevilacqua, rappresentata un paio di anni fa.

Enrico Cavacchioli

quelle prime donne, che sono pur tanto piacevoli e brave, e non pensa invece a rinfacciare un poco le commedie del cartellone?

L'altra sera mentre ero appena scantonato per evitare la vista d'un menagramo, prese a piovere a dirotto: per cui non volendo incontrare Goffredo Bellonci né prendermi in testa un temporale dovetti riparare alla svelta entro un cinematografo, dove ebbi la fortuna d'ascoltare, per gli altri numeri d'un avanspettacolo, Riccardo Billi e Luisa Poselli. E così un'ultima volta mi fu dimostrato che le disgrazie, anche se capitano due volte, non vengono, tutte per nuocere.

Vent'anni fa in un avanspettacolo rionale di Milano, ebbi la fortuna di scoprire e di segnalare un attor comico che si chiamava Erminio Macario. Per Riccardo Billi, oggi a Roma, non avrei certo la pretesa di ripetere la scoperta. Questo eccellente, eccellentissimo «brillante» — egli è l'unico attore, ormai, che entro e fuori le fila del varietà abbia diritto all'antica classifica che fu dei Guasti, dei Giovannini, dei Talli tutti toscani come lui — ha serbato dei suoi colli fiorentini il nitore incantevole, dei suoi vini «al di là d'Arno» il frizzante impareggiabile; per cui mi stupisco d'una sola cosa: ch'egli sia rimasto ancora agli avanspettacoli, e che non gli si faccia posto, su ribalte più importanti, fra altri smorfiosi pagliacci che valgono tanto e poi tanto meno di lui. A gusto mio per esempio la sua *Allegra fattoria* merita d'essere ascoltata come un classico dell'arte varia: si fonda e splende splendidamente egli la compone con bella voce, accento esatto, coerenza e compostezza di composizione, brio e smalto e rilievo, fondendo i versi di riuscite innovazioni animalesche in un concertato il quale, tanto a regola di comicità che a misura di musica, è perfetto. E che dire poi di Luisa Poselli? Questa giovine è un vero usignoletto dei boschi, capitato per caso a gorgheggiare sopra un palcoscenico. Come canta? Oh assolutamente a modo suo! Sgarra, squadra, esce dalle battute, salta da un'ottava all'altra, ne fa di tutti i colori. Però «canta», cioè ridà al canto, a differenza di tutte le altre stornellate da professione, il suo fascino primitivo di naturalezza, di spontaneità, di felicità. E a me piace così: indisciplinata come un monello, selvatica come un uccellino. Mi piace così. L'adoro così. E talmente la preferisco alle altre, a tutte le altre, che vorrei pregare Wanda Osiris di lasciarle il posto, finalmente, in cima a quella scalinata ch'ella sa discendere — verbo simbolico, ormai — con sì magnifica maestà. Un evviva per Luisa Poselli, Miss Avanspettacolo dell'anno 1950!

Marco Raperli

SUCCO
DI URTICA

PER L'IGIENE QUOTIDIANA
DELLA VOSTRA CAPIGLIATURA

LOZIONI
SHAMPOINGS
BRILLANTINE

IN ANGLO-ITALIANO - CALZOLICORTE

PAOLO ED ELENA

UNA VOCE nel tuo cuore (e, domani, anche nel vostro)

Paolo Baldini, corrispondente europeo della redazione romana del «Washington-News» rientra oggi in sede dopo un servizio in Grecia. Il Direttore, David Randolph, gli concede in premio una breve vacanza, ed egli, d'accordo con Dolly, la segretaria di redazione e sua amica da cinque anni, desiderando la massima solitudine e tranquillità, sceglie «Praia di Sotto» sulla costa Amalfitana.

Dolly, pur essendo innamoratissima di lui, non lo può accompagnare causa il suo lavoro e, d'altra parte, Paolo non ha mai dato a questa relazione un carattere ben deciso: sta volentieri con lei, ma si reputa completamente libero. Difatti durante le vacanze dopo varie peripezie riesce ad avvicinare Elena, una magnifica ragazza che canta in un locale notturno di Ravello.

La voce di Elena incanta Paolo che le permette, si dice, di accettare un contratto per Napoli in una grande rivista rievocazione del «Café Chantant» fine secolo, ma pretende che studi seriamente il canto per tentare poi la lirica.

Ormai le loro intenzioni sono serie: si sposeranno e lui diventerà un redattore stabile come il suo amico Enrico della redazione. Per ottenere questa vita egli accetta un pericoloso reportage in Palestina: il grosso premio gli consentirà di superare le prime spese del matrimonio; a Elena inventa un importante servizio a Cannes, e parte, scongiurando i suoi amici David, Dolly, Enrico di non dirle la verità.

Elena attende fiduciosa le lettere promesse, ma queste non arrivano; ella non sa neanche dove comunicargli che attende un bambino; si reca a Roma, ma le risposte evasive di David Randolph la convincono che la partenza è stata una mossa in scena di Paolo per liberarsi di lei e si getta disperatamente nello studio del canto per trovare una soluzione alla sua vita e a quella del bambino che nascerà.

Dopo infinite pressioni presso l'Ambasciata, David Randolph riesce a sapere che Paolo è stato ferito ed è prigioniero; incarica Dolly di avvertire Elena, ma questa, pensando trattarsi di una delle solite avventure di Paolo non spedisce la lettera preparata.

Quando, dopo molti mesi, Paolo finalmente ristabilito e liberato, telefona a Roma dalla Palestina annunciando il suo prossimo arrivo, non parla che di Elena e si raccomanda di avvisarla subito. Dolly allora corre a Napoli, ma la padrona della Pensione che è

stata vicina alla ragazza e la ha confortata nei momenti più tragici e che ora si è molto affezionata al piccolo Paolo, temendo che le notizie di Dolly riaprano una ferita non ancora cicatrizzata, inventa che Elena è in giro per concerti e che non ne conosce l'indirizzo. Dolly va dal Maestro di canto per avere ulteriori spiegazioni, ma in questo momento sopraggiunge Paolo, arrivato in aereo a Roma poche ore prima, furente per non avere trovato Elena ad attendere. Il Maestro accomoda tutto facendolo assistere la sera, con una scusa, al trionfale debutto della sua allieva; e Dolly compirà l'opera esortandolo ad andare ad aspettare Elena al ritorno da Teatro, alla pensione dove un delizioso bambino che porta il suo nome lo attende da un anno.

Questo è il racconto del film «Una voce nel tuo cuore», di carattere comico-musicale, diretto da Alberto D'Aversa e interpretato da Vittorio Gassman, Beniamino Gigli, Fiorella C. Forti, Gino Bechi e Costance Dowling con la partecipazione di Riccardo Billi, Galeazzo Benti, Nino Pavese, Michele Riccardini ed il Maestro Manfredi Polverosi con la sua scuola di canto. (Produzione Scalera-Titania Film).



Vittorio Gassman e Costance Dowling nel film «Una voce nel tuo cuore», diretto da Alberto D'Aversa. Altri interpreti: Beniamino Gigli, Fiorella Carmen Forti, Gino Bechi, Riccardo Billi e Galeazzo Benti. (Produzione Scalera-Titania Film)

I LETTORI AL LAVORO

IL PELO NELL'UOVO

CONCORSO A PREMI

(Guido Lori di Napoli, il quale già la volta scorsa aveva piazzato ben undici peli, portandosi a quota venticinque, oggi è capolista con trentadue peli, seguito da elizzari con trentuno. In finale con ventinove. Danise con diciannove e Bolzoni con diciotto. Guido Lori vince, pertanto, il premio per il mese di settembre).

Nel film *Lo sconosciuto del terzo piano*, Peter Lorre tiene saldamente stretta Margaret Tallichet, che però riesce a sfuggirgli lasciandogli tra le mani il proprio scrubato. Peter lo getta via e irraggia la ragazza; ma, nell'attraversare la strada, viene investito da un autocarro. Nella scena seguente, Margaret indossa di nuovo il scrubato.

Nel film *Germania anno zero*, si può osservare un tram di tre vetture, sul quale salgono due persone; queste, giunte a destinazione, scendono mentre si vede che il tram ha due vetture.

Nel film *L'ultima ora*, l'avvocato Bergen sferra un pugno alla mascella del giornalista Scoop, che si rialza e si pappale le mascelle. In redazione, poi, lo si vede con un occhio pesto.

(Segnalati da Guido Lori - Napoli).

SI GIRA «IL CIELO E' ROSSO»

CLAUDIO GORA, REGISTA

di M. C. B.

Claudio Gora venne a Roma nel 1939, scritturato da una casa produttrice per interpretare il suo primo film. Eravamo a Cinecittà e quello che ci colpì di più in quel giovane fu, proprio in mezzo a tanti «divi» che avevano già la loro brava patente in tasca e ne andavano visibilmente fieri, la sua semplicità: semplicità non voluta e nemmeno nata da quella certa timidezza che possono avere taluni neofiti, ma una semplicità tutta particolare, fatta soprattutto di signorilità. Era proveniente da Genova: nato in una famiglia della migliore società, ne portava evidenti i segni. Parlava sottovoce e la sua cultura era vastissima.

Un vero signore: e come tale l'abbiamo visto lavorare come regista, mentre dirigeva ultimamente quel «Cielo è rosso», di cui già molto ci è parlato.

Un po' tutti gli attori — ad

un dato momento — sentono nascere in loro il desiderio di passare all'altra riva, a quella del comando. E' forse naturale, ma è anche difficile arrivarci. Qui da noi, di attori che lo avrebbero potuto fare e che lo davano a credere già da quando giravano i primi film, vi sono appunto De Sica e Gora.

Ha lungamente studiato prima di darsi alla regia, e vi debuta non lavorando come un attore. Quindi è da escludere l'ambizione, che potrebbe essere anche giustificata, dell'attore che vuole maggiormente valorizzarsi con l'autoregia. E ora inizia questa sua nuova forma di arte con un film difficile, ma ricavato da un soggetto interessante, «Il cielo è rosso», dal noto romanzo di Giuseppe Berto.

Gora ha saputo anche scegliere molto bene i suoi attori. Marina Berti, sua moglie, è l'ideale per impersonare il ruolo di Carla e Jacques Sernas, che ha dato già magnifiche prove, è Tullio in pieno. Due debuttanti sono Mischa Auer junior e la dolce Anna Maria Ferrero; molti attori della forza di Gazzo- lo sono di ottimo contorno.

Ma a noi interessava sentire da Gora, che incontrammo alla G.D.B. (da questa società sarà distribuito il suo film) alcune sue idee in proposito. Chiedemmo se fosse un film crudamente verista, o ottimista.

— Direi ottimista, perché qui il ragazzo non si uccide più, come nel romanzo. E'

un film modernissimo, ma desidero che abbia ad infondere coraggio e fede negli animi di quegli spettatori che ancora portano aperte le ferite della guerra. Spero di essere riuscito nell'intento con questa mia prima opera. E poiché siamo in argomento, lei sa meglio di me come sempre i produttori, o chi per essi, esaltino i propri film, specialmente mentre sono in lavorazione. Ebbene, a me è capitato il contrario. Verso la fine, infatti, vi è stata particolarmente una persona della produzione che ha iniziato una specie di sgretolamento, tentando di infondere sfiducia in tutti, e persino nel noleggiatore, il dott. De Berardinis, il quale molto opportunamente non si è lasciato montare la testa ed è andato in proiezione con persone di sua fiducia a vedere tutto il materiale già girato.

Risultato: ha detto al produttore ed ai suoi soci, che se intendevano fare delle questioni, avrebbe preso in mano tutto lui!

— Possiamo scrivere — chiedemmo a Gora — di questo straordinario caso del suo produttore che crediamo nuovo negli annali del cinema?

— Anzi, la prego di farlo; se non altro servirà di lezione e, in caso, metterà in guardia quanti altri registi volessero lavorare con quella società. Per il resto, sono stato soddisfatto di tutti: dal fotografo Vich allo scenografo Equini. E molto soddisfatto sono, oltre che dei due interpreti principali, del figlio di Auer (buon sangue non mente) e della piccola Ferrero che è una vera rivelazione. Posso dunque ringraziare tutti se ho potuto portare a termine questo mio primo film, nonostante gli ostacoli non leggeri.

M. C. B.



Claudio Gora regista ed Anna Maria Ferrero interprete de «Il cielo è rosso» (Produzione Acta Film; distribuz. G.D.B.)

contro la
stitichezza

Normacol

regolatore intestinale



AUT. A.C.I.S. 21-47

SOCIETA' ITALIANA
PRODOTTI SCHERING - MILANO

abitudine esemplare

Prendere ogni sera, prima di andare a letto, una tazza di TISANA KELEMATA, che è uno squisito tè, vuol dire: assicurarsi un sonno tranquillo, rendere normali e docili le funzioni intestinali, combattere l'ipertensione e l'obesità, curare le disfunzioni epatiche, depurare e decongestionare l'organismo, allontanare gli acciacchi

PRENDETE
ANCHE VOI
LA

**Tisana
Kelemata**



misticum

rossetto per labbra nelle 10 tinte di moda

TARSIA MILANO

Le mura di Malapaga

il film che ha incontrato il più vivo successo

al Festival di Cannes con

Isa Miranda e Jean Gabin

Regia di René Clément

HOLLYWOOD IN PILLOLE

**ENCICLOPEDIA
ILLUSTRATA**

di A. P. e D. D'A.

(Cont. dal num. precedente)

HOLT JACK — Nato a Winchester (Virginia) il 31 maggio del 1888. Figlio di un pastore protestante, fece mille mestieri prima che il destino lo portasse in una fattoria dell'Oregon, e gli insegnasse a stare in sella come un autentico cowboy. Fu questa virtù che gli valse un impiego a Hollywood, dove fu assunto nel 1914 come controfigura per le scene più raccapriccianti dei «western» dell'epoca. Dopo aver rischiato l'osso del collo per conto di terzi in qualche film, fu promosso attore. Massiccio e taciturno, fu il più austero degli ammazzasette dello schermo, su lui i suoi filiformi baffetti rappresentarono per



Jack Holt

molti anni uno degli incontri più pericolosi. Ma anche quei baffetti diventarono grigi e scomparvero dalle riviste in rotocalco, e fu un peccato. **FILM** (sonori): L'isola dell'inferno; La venere dei porti; Tempeste sull'Asia; La croce del Sud; Ebbrezza; La donna che ho rubato; Vortice; La morte azzurra; La piccola ribelle; Tempesta sulle Ande; San Francisco; Il passo della morte; Fiamme sul Marocco; Fuori legge dell'Oriente.

HOLT TIM — Figlio non degenero di Jack Holt, ne continua le gesta (seppure in tono minore) dal 1937, anno in cui dimenticò quanto aveva imparato all'Accademia Militare di Culver per cimentarsi per la prima volta con la macchina da presa. Biondo e ricciuto, diversissimo fisicamente dal padre, rivela tuttavia la illustre discendenza nell'arte di accoppiare torvi felloi e di abbracciare pallide fanciulle del West, indissolvenza finale.

FILM: Ho ritrovato il mio amore; Amore sublime; Orizzonti di fuoco; Gli amanti; L'orgoglio degli Amberson; Prime armi; La sfida infernale.

A. P. e D. D'A.

(Continua)

Il produttore Dandi si accinge a girare alla Scalera «Tarakanova» che avrà per interprete femminile Valentina Cortese, che ha firmato oggi il contratto, e Richard Greene. La regia verrà affidata ad Ulmer che ha diretto, per la I.C.S. la versione americana de «I Pirati di Capri». Il film è il rifacimento di «Tarakanova» che dieci anni or sono fu realizzato a Cinecittà

Sì, siete bella!

...Ma basta una carezza per sciogliere il velo di bellezza che si è creato sul Vostro viso la cipria polverizzata. Date alla Vostra pelle una morbidezza, una levigatezza, e una luminosità che durino tutto il giorno. Adattare per la Vostra pelle il più clamoroso ritrovato della moderna Pagnier: ha finalmente creato per Voi il **VELLUTO DI HOLLYWOOD**!

Sotto il filmpact la pelle respira e si conserva giovane

L'uso del **Velluto di Hollywood**, è semplicissimo!

1. Pulire bene la pelle col sapone personale preferito.
2. Spalmare sul Velluto la saponina unita alla cipria.
3. Passare la spugna sul viso e sul collo.
4. Lasciare asciugare la pelle e passare poi sopra la cipria di **Velluto di Hollywood**.

VELLUTO di HOLLYWOOD

PAGLIERI

Il mal di testa demolisce...

Il mal di testa demolisce la vostra volontà di lavorare. Ai primi sintomi 1 o 2 compresse di **CIBALGINA**

CIBALGINA

il profumo della giovinezza

Fresco, delizioso, profumato, come una serra della nostra riviera

Lavanda LINETTI

CONDANNATEMI SE VI RIESCE



Adolphe Menjou è una cara e — diciamolo pure — vecchia conoscenza nostra; anche per lui, infatti, sono passati gli anni, ma noi quasi non ce ne siamo accorti ed abbiamo seguito a vedere in lui l'irresistibile rubacuori e l'arbitro elegantiarum. Lo ritroveremo, sempre in forma, nel film — ormai di imminente programmazione — « Condannatemi, se vi riesce » insieme alla bella brava e simpatica Ginger Rogers. (Distribuzione ENIC)

MINO DOLETTI, direttore editoriale — FRANCO BARBIERI, direttore resp. — Autorizz. del Tribunale di Milano in data 4-4-49, n. 1271 — Stampato nello Istituto Grafico Italiano (I.G.I.) - Via Mario de' Fiori 104 - Concess. per la vendita esclusiva in Italia: Messaggerie Nazionali - Roma via dei Lucchesi.



« FILM » PRESENTA:
due inquadrature de

"La terra trema,,

episodio del mare:
un film vivamente at-
teso, diretto da Lu-
chino Visconti. (Pro-
duzione Film Univer-
salia; distribuzione
Victor Film).

